

di LIVIO COSTARELLA

È bello ascoltare Ugo Gregoretti, grazie all'innata classe, la simpatia e l'autoironia di sempre. Le stesse caratteristiche mostrate ieri sera, sul palco del Petruzzelli di Bari, dove gli è stato consegnato il premio «Federico Fellini Platinum Award». Ma l'83enne regista, giornalista, drammaturgo e autore televisivo ha incantato la platea anche in mattinata, aprendo l'infinito serbatoio di ricordi e moderato dal vice direttore artistico del Bif&st Enrico Magrelli.

Nella giornata di ieri, inoltre, è stato presentato un altro film in concorso girato a Bari, *Il venditore di medicine* di Antonio Morabito. Mentre Vincenzo Marra, presente in concorso con *L'amministratore*, ha annunciato che il suo prossimo film - *La Prima Luce*, con Riccardo Scamarcio - sarà ambientato, oltre che a Roma e Santiago del Cile, anche a Bari. Sarà una storia di genitorialità contese tra cittadini appartenenti a nazioni diverse, con la disgregazione di una famiglia che alla fine ritroverà la serenità tanto sospirata.

Tornando a Gregoretti, la notizia è che nelle prossime settimane girerà un nuovo film. «Pare si riesca a realizzare - ha detto -, facendo i debiti scongiuri. Nel cinema odierno è molto difficile trovare i finanziamenti: anche se si tratterà di un film a basso budget, ma da ridere dall'inizio alla fine. Sarà la trasposizione della mia autobiografia "La storia sono io", nel cui titolo ho ironicamente fatto il verso a Minoli. È il ritratto del perfetto cialtrone quale sono. Una beffa per tanti miei colleghi che nelle autobiografie si monumentalizzano. Io ho fatto il contrario: dal film verrà fuori la vita di un uomo qualunque; che, come ebbe a dire Carlo Goldoni, è nato sotto l'influsso di una stella comica».

La conversazione scorre leggera e ripercorre numerosi aneddoti della lunghissima carriera

LA LEZIONE DI CINEMA A BARI L'ANZIANO REGISTA: «HO SCOPERTO IO IL SANTO PATRONO DELLA RAI»

Gregoretti: faccio un film su di me

«Sul mio essere cialtrone». E ciak pugliesi al Bif&st

di Gregoretti, partendo dalla proiezione svoltasi in mattinata de *I nuovi angeli*, un piccolo documentario d'inchiesta alla scoperta dei ventenni dell'Italia del boom economico. «A Moravia non piacque questo mio esordio cinematografico, ma per il resto film ebbe ottime accoglienze. Rossellini voleva presentarlo alla prima edizione della "Semaine de la Critique"

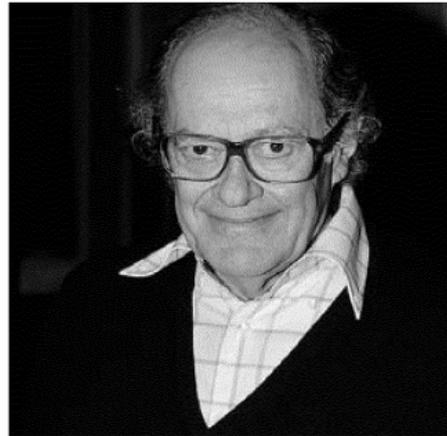
del Festival di Cannes ma poi incorse in un diktat dell'Anica, in polemica con il festival: non se ne fece più nulla».

Già, ma perché uno come lui ha girato così pochi film? «Ero un miserando rospo proveniente dal pantano maleodorante della disprezzatissima televisione. Avevo osato compiere un salto e planare nel territorio dei grandi del cinema. Ciò dette molto fastidio: mi fu addirittura negata l'iscrizione all'Anica, all'inizio. Oggi ne sono presidente, per una strana nemesi temporale».

I suoi inizi in Rai sono altrettanto spassosi. A partire dalla «virulenta raccomandazione» avuta a 23 anni per entrarci, fino alla scoperta che il santo patrono della televisione di Stato italiana la dobbiamo proprio a lui. «Tra i primi incarichi il direttore generale mi disse che il Santo Padre di allora era sdegnato per il fatto che l'azienda non avesse ancora un santo protettore. Mi suggerì di leggermi un po' di vite di Santi. Conclusi che Santa Chiara poteva essere quella adatta perché nella sua cella conventuale aveva visto proiettate le immagini dell'agonia di San Francesco. Era stata

l'inventrice della presa diretta in tempo reale».

E quanti sanno che Gregoretti ha scoperto professionalmente Gigi Proietti? «Mi dissero di andare a vedere questo giovanotto al Teatro dei Centouno di Roma: mi accorsi di quant'era bravo e lo invitai per un provino in Rai. In un tripudio di risate ebbe la sua prima scrittura».



UGO GREGORETTI Al Bif&st di Bari